

Senecio

Direttore
Emilio Piccolo



Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

Saggi, enigmi, apophoreta

Senecio

www.senecio.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2009

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Magie clodiensi**

di Alberto Toso Fei

Per tradizione, le imbarcazioni chioggette – assieme a rappresentazioni sacre e di animali – sono sempre state ornate da segni e talismani che inclinano alla magia. Quelli principali sono il *vellus*, il *pentaculus* e l'*oculus*. Il primo è un simbolo propiziatorio che appariva comunemente sulla sommità del tagliamare, a prua di quel tipo di imbarcazioni chiamate *trabàccoli* e *tartane*, oggi scomparse. Consisteva (e in qualche rarissimo caso consiste ancora) in una scultura a forma di manto ricciuto o di testa d'ariete. Di origine pagana, il *vellus* altro non era che la rappresentazione di un animale sacrificale, generalmente un ovino, che veniva immolato quale pegno per la propria sopravvivenza. Un'usanza dello scambio della vita con la vita che è antica al punto da entrare un po' in tutte le religioni.

Il *pentacolo* è una stella a cinque punte con raggi convergenti al centro, che spesso si trova inscritta in un cerchio. Sin dall'antichità più remota, alla configurazione è stata attribuita una natura magica, utilizzata per promuovere determinate azioni. È un talismano che agisce indirettamente, attraverso le forze cosmiche che aziona: la sua potenza è ritenuta la massima espressione di protezione che la magia abbia potuto escogitare.

L'*oculus*, infine, si configura come elemento decorativo delle due murate al punto di congiunzione con il tagliamare, a prua del *bragozzo*, del *trabàccolo*, della *tartana*, del *topo*, e un po' di tutte le barche chioggette. In origine figurava sulle imbarcazioni egizie e fenicie, e sulle navi romane con valore magico. La tradizione orientale antica attribuisce all'occhio una grande capacità talismanica. Ma poiché la sua forza scattava solo nel caso del presentarsi dell'evento pericoloso, quasi sempre veniva accompagnato dal pentacolo, al quale era demandata la funzione di prevenire ogni pericolo.

Un *pentacolo* (oppure, secondo alcune versioni, anche una stella a sei punte) sarebbe inoltre ciò che tracciava con un legno sul selciato delle rive l'esorcista, chiamato per *tagiàr el sion*, letteralmente "tagliare la tromba d'aria marina" (non una comune, ma di natura maligna). Assieme al *pentacolo* l'uomo, generalmente un vecchio pescatore, recitava sottovoce anche alcune formule magiche che si premurava di tramandare solo a un figlio, sì che Chioggia ha conosciuto intere generazioni di

* Vd. A. Toso Fei, *Misteri della laguna e racconti di streghe. Guida ai luoghi arcani tra le isole di Venezia*, Elzeviro, Treviso 2005, pp. 25-26

esorcisti. Le parole degli scongiuri, utili anche contro le punture di pesci velenosi, non possono essere insegnate in altro momento che la notte di Natale, durante la Santa Messa, quando suonano le campane del *Sanctus*. Rivelarle fuori tempo o usarle senza rispetto equivale a esporsi alle più tremende disgrazie.

Quanto alla tromba d'aria marina, *el siòn*, questa sarebbe scatenata dal maligno e formata dalle mille e mille anime dei marinai morti in mare e che nel mondo di là non trovano pace. Per sacrilega ribellione alle leggi divine, il *siòn* gira in senso contrario alle comuni trombe marine. A tale scopo, per i naufraghi scomparsi in mare vigeva un lugubre rito: in mancanza del corpo, si usava stendere sul letto un vestito del morto e collocare sul capezzale una sua fotografia. Ai lati del letto, quattro grandi ceri accesi. Segni paurosi o minacciosi potevano arrivare dalle *maleombre*, ma ai morti si poteva anche chiedere di intercedere presso il Divino. Ottenuto il favore, le donne si recavano al cimitero (*alle Anime*) per otto giorni di seguito, a piedi nudi.